

La società dell'informazione dalla teoria alla prassi.

Gli alberi di conoscenza

Anna Baldazzi*

1. In memoria di Escarpit

Gli ultimi decenni del XX secolo hanno visto la proliferazione e il sovvertimento delle discipline biblioteconomiche e documentarie e di conseguenza delle professioni legate alla gestione degli spazi di conoscenza. I curricula dei corsi universitari e la formazione professionale hanno registrato una continua mobilità di contenuti; le barriere tra discipline si sono sempre più allontanate, mentre le ITC hanno conquistato posizioni di avanguardia, e si presentano alla ricerca scientifica come campi in continua espansione. Due aree del sapere, in particolare, appaiono sempre più interconnesse e destinate a sfidare il futuro nella globalità dei suoi molteplici aspetti: l'informazione e la comunicazione, ambiti sostanziali dell'operare documentario.

Il 19 novembre 2000 è scomparso all'età di 82 anni Robert Escarpit, intellettuale policentrico, che ha spaziato in diversi campi delle attività umane, dal giornalismo alla politica, dalla letteratura alla sociologia, al-

l'insegnamento universitario, alle scienze dell'informazione e della comunicazione. Di queste anzi fu un pioniere, con Roland Barthes e Jean Meryat fondò infatti nel 1972 la Société française des sciences de l'information et de la communication, SFSIC, impegnandosi perché le due discipline facessero sintesi, più che proporsi separatamente, intuizione che in prospettiva si è dimostrata feconda per gli sviluppi e le applicazioni che l'informatica e la telematica hanno raggiunto nella moderna società post-industriale.

Qui, lo ricordiamo soprattutto perché la sua *Teoria dell'informazione e della comunicazione* s'incrocia con la storia recente della documentazione in Italia, e ci offre lo spunto di ripercorrere un dibattito più ampio, quello dell'impatto delle IT sulla vita sociale, in particolare gli effetti della convergenza di computer e telecomunicazioni, che come diceva Kenneth Baker, Ministro dell'economia inglese proprio negli anni '80, stavano rivoluzionando il commercio, l'industria, le modalità stesse del lavoro e persino della vita casalinga.

Alla fine degli anni '70 appare nella collana *Nuova biblioteca di cultura*, 203, diretta da Ignazio Ambrogio per gli Editori Riuniti, la traduzione della *Théorie générale de l'information et de la communication* (1976), un'opera che nel conte-

sto italiano risulta far da spalla proprio alla nascente *Teoria della documentazione* (1980) di Paolo Bisogno, che sulla complementarità della comunicazione-informazione-documentazione basa i fondamenti della nuova scienza. Escarpit nell'*Avvertenza* si dichiara consapevole che "i domini del sapere diventano troppo numerosi perché un uomo solo, anche dopo lunghi anni di riflessioni e di letture, spesso di difficili tirocini, possa apprenderne anche soltanto una parte" e che "la vita è troppo breve perché ciascuno possa sperare di imbattersi in qualcosa di più che una minima parte dei testi che gli sarebbe necessario conoscere per poter formulare riflessioni più arricchite", di qui la necessità di proporre "l'immagine storica", una "veduta d'insieme" delle scienze dell'informazione e della comunicazione in Francia. In realtà, la sua *teoria*, per la ricerca di fondamenti scientifici, per le invenzioni e scoperte che richiama, per i pensatori che recupera alla storia della tecnologia, offre una visione certamente non solo nazionale. L'opera affianca infatti al percorso storico, che si incentra sulla teoria matematica dell'informazione e della comunicazione di Claude E. Shannon (1948), con puntate obbligate al secolo passato – l'epoca degli ingegneri – una lettura sociologica delle tappe principali che hanno portato al-

* CEDE, Frascati

le forme attuali la tecnologia della comunicazione, a partire dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, la fotoimpressione, la fotografia, il telegrafo, l'offset, il grammofono, il cinema, la televisione, il transistor, il magnetoscopio, il microscolco, fino al film, TV, radio, telefono ecc.

Tali tappe "si inscrivono tutte nel filo rettilineo di una ricerca del rendimento della comunicazione, che dura ormai da millenni e che ...ha subito un'accelerazione nel corso degli ultimi secoli, e poi degli ultimi decenni". Escarpit esplora dunque la sua storia "da più parti" per esaltare tre conquiste contemporanee tra loro:

- la possibilità di creare documenti sonori (1878);
- la possibilità di creare documenti visivi animati (1895);
- la possibilità di diffondere l'informazione a distanza senza la mediazione di un documento (1897).

Conquiste che sembrano al sociologo rappresentare ancora l'orizzonte più lontano: "Ciò ha concorso a produrre, in meno di mezzo secolo, l'arsenale ancora incompleto di cui disponiamo attualmente, e che a partire dalla prima metà del XX secolo, ci accontentiamo di perfezionare" – la sottolineatura è nostra. In realtà, è questa visione del "già raggiunto", della scoperta "avvenuta" che marca la distanza tra la *teoria* di Escarpit e noi;

l'informazione-comunicazione, che si definisce nella sua opera principalmente come necessità di sintesi, e sentimenti di appagamento di fronte al cammino della scienza, accompagnandosi ad una rosa/glossario bilingue di 113 termini e 150 riferimenti bibliografici, proprio in quegli stessi anni si era già trasformata in *società dell'informazione*, con prospettive futuribili rivoluzionarie.

Baker, con l'autorevolezza istituzionale di cui era investito annunciava infatti: "E' arrivata l'era della tecnologia dell'informazione, l'IT come la chiamiamo. Nessun'altra innovazione tecnologica ha mai fino ad ora riunito tante aree in un così rapido ed emozionante processo di sviluppo. I computer e le telecomunicazioni stanno convergendo fra loro molto rapidamente, si stanno facendo enormi investimenti...".

In appena venti anni, uno dei termini più semplici del glossario di Escarpit, *rete-network*: *Insieme delle interconnessioni di più sistemi di comunicazione*, ha effettivamente *interconnesso* il mondo, diventando il termine fenomenologicamente descrittivo della nuova società. In questo contesto, resta ancora valida invece l'intuizione dell'autore – a dir la verità poco citato per questa sua opera – di mantenere unite comunicazione e informazione, endiadi di una realtà esclusivamente unitaria.

2. La società dell'informazione

Mentre Escarpit storicizza i processi delle tecnologie dell'informazione e comunicazione considerando la società attuale un punto di arrivo, Daniel Bell, negli Stati Uniti formula categorie di identificazione della società del *post-industrialismo*, in cui cresce la *società dell'informazione* che diverse prospettive di pensiero, con denominazioni diverse, considerano un nuovo tipo di sistema sociale in pieno sviluppo. Lyotard parla di *post-modernismo*, Kevin Wilson di *capitalismo cybernetico*, Habermas discute di *sfera pubblica*, James Beniger di *rivoluzione del controllo*, lessie diverse che testimoniano tutte, con una sorta di insoddisfazione verbale per l'espressione *società dell'informazione*, la consapevolezza di un cambiamento sociale in atto e della centralità dell'informazione-comunicazione nella vita contemporanea. Il paradigma di analisi di Bell si compone di 5 punti che di fatto, come notano Abruzzese-Del Lago, costituiscono pure le tesi chiave del concetto di società dell'informazione:

- passaggio da un'economia dei prodotti a una economia dei servizi;
- sviluppo della classe dei professionisti e dei tecnici; ruolo centrale del sapere teorico;
- sviluppo e controllo dell'innovazione tecnologica;

- creazione di nuova tecnologia intellettuale.

In questa società, il settore terziario è scorporato in quaternario, sindacati, banche, assicurazioni e in settore quinario, vero motore della società postindustriale, che comprende la pubblica amministrazione, salute pubblica, tempo libero, ricerca scientifica e educazione. E' evidente che in questo settore svolge un ruolo strategico la conoscenza che supporta lo sviluppo tecnologico, o "tecnologia intellettuale", come Bell la definisce. Marc Porat dettaglia questa categoria in termini professionali, in tre livelli:

- produttori e venditori di conoscenza, scienziati, inventori, insegnaenti, bibliotecari, giornalisti, autori;
- operatori dell'informazione, con diverse specializzazioni;
- gli operatori delle macchine informatiche.

L'economia che ne deriva è internazionale, flessibile e – con l'assetto di rete delle comunicazioni negli anni '90 – globale. L'approccio diverso alla telematica costituirà infatti, la differenza tra postindustrialismo e società dell'informazione. Il concetto di società dell'informazione è, dunque, associato ad una tendenza metodologica di analisi del sociale che pone alla base della vita moderna un rapporto strettissimo tra politica, economia e cultura, cultura informatica ovviamente che ri-

conosce nel computer la propria tecnologia portante.

Frank Webster nella voce monografica *The Information Society* dell'ELIS mette a confronto le tendenze che vogliono vedere nella società dell'informazione una continuità, un continuum con modalità sociali sedimentate, e quelle che sottolineano uno scarto rispetto al passato. Tra le prime sono collocabili prevalentemente le teorie economiche, tra le seconde quelle politico ideologiche. In realtà, più che una ricerca di analogie e differenze, Webster propone alcuni criteri per individuare e definire il nuovo. Tra questi, gli aspetti tecnologici, e dunque la convergenza tra computer e telecomunicazioni; gli aspetti economici, e dunque il passaggio dell'economia dei beni a quella del sapere; gli esperimenti spaziali, e dunque la dominanza del network; gli aspetti culturali, e dunque la simulazione di una hyper-realtà. Metaforicamente, e schematicamente, l'analisi della letteratura dagli anni '50 in poi, delinea la società dell'informazione come una sorta di "Terza Ondata" del progresso evolutivo, che secondo alcuni avrebbe portato una società del tempo libero, una cultura dell'autorealizzazione, della libera espressione di sé, una riformulazione del concetto di cittadinanza e democrazia, un riorientamento ottimistico, complessivo del concetto di

qualità della vita; e secondo altri costituisce una minaccia alla privacy individuale, amplifica lo sviluppo del controllo statale mediante un effetto Panopticon elettronico. David Lyon, proprio contro facili entusiasmi, ne *La società dell'informazione* (1988), e poi ne *L'occhio elettronico* (1994), pur non sottovalutando le trasformazioni in atto, mette in guardia da quello che può essere definito il potere elettronico dello stato: "Tutte le agenzie di governo e le organizzazioni hanno – o possono ottenere – informazioni sui singoli cittadini. Sempre più queste informazioni vengono memorizzate sui computer; il collegamento tra i vari archivi computerizzati può fornire un quadro estremamente dettagliato della vita quotidiana di ciascuno". I cittadini si ritrovano al centro di un sistema di osservazione che raccoglie dati "normali", da banche, agenzie per la fornitura di luce, acqua, gas, uffici postali, società dei telefoni, servizi imprenditoriali, uffici di collocamento, dogana e dazio, fisco, ecc. La politica informativa del Sud Africa, che utilizzando sistemi e apparecchiature IBM ha operato un controllo delle informazioni mediante un registro computerizzato della popolazione fin dal 1955, è un esempio di controllo statale delle informazioni. Un esempio che non appare isolato. "Anche se il termine società dell'informa-

zione è venuto di moda solo durante gli anni Ottanta, in seguito all'adozione massiccia delle cosiddette tecnologie dell'informazione, fondamentalmente le società moderne - avverte Lyon - sono state delle *società dell'informazione* sin dal loro inizio”.

3. La società cognitiva e gli alberi di conoscenza

Ma se anche un'accezione non positiva, tra le altre, accompagna alle soglie del XXI secolo il termine *società dell'informazione*, è pur vero che allargare la consapevolezza della complessità “spaziale” in cui ci si muove per adeguare risorse e competenze è ormai impegno pervasivo e sopranazionale. Il *Libro bianco su istruzione e formazione*, a cura della Commissione dell'Unione Europea del 1995 costituisce una prima pietra miliare in questo senso. Il suo monito è esplicito: “L'universalizzazione degli scambi, la globalizzazione delle tecnologie, in particolare la nascita della so-

mentare l'incertezza, mentre per altri ha creato situazioni intollerabili di esclusione”. Il rapporto *Cybercultura: gli usi sociali delle nuove tecnologie* di Pierre Lévy, sollecitato dal Consiglio d'Europa, cerca di sopperire ai limiti individuati e di promuovere l'applicazione di strumenti raffinati per affermare l'economia della conoscenza, strumenti che lo sviluppo delle tecnologie digitali dell'informazione e comunicazione consentono, quasi senza limitazioni. Autore conosciuto in Italia per *L'intelligenza collettiva* (1996) e *Il virtuale* (1997), Lévy riflette sulla necessità che la *learning society* ha di fronte di stabilire un nuovo rapporto con il sapere, a partire da tre considerazioni di base: la rapida trasformazione dei saperi e delle pratiche che fa sì che le competenze professionali di un individuo sono in continua trasformazione; lavorare significa sempre più imparare, trasmettere produrre conoscenze; il cyberspazio, che fa da supporto alle tec-

oggi “il sapere-flusso, il lavoro-transazione di conoscenza, le nuove tecnologie dell'intelligenza individuale e collettiva cambiano profondamente i termini del problema dell'educazione e della formazione” di tutti gli individui. Di conseguenza, Lévy individua due riforme negli spazi educativi e formativi: “l'assunzione dei dispositivi e dello spirito dell'apprendimento aperto e a distanza nella quotidianità dell'ordinario processo educativo” con la definizione di modalità per l'apprendimento cooperativo e di un nuovo ruolo per l'insegnante, con l'introduzione di altre figure professionali di sostegno all'apprendimento; “il riconoscimento del complesso delle abilità pratiche detenute dalle persone, compresi i saperi non accademici...per mobilitare una nuova economia della conoscenza...nella quale ogni individuo, ogni gruppo, ogni organizzazione siano considerate come risorse di apprendimento potenziale al servizio di percorsi di formazione continui e personalizzati”. Al vecchio rapporto con la competenza, soggettiva e territoriale, si sostituiscono memorie collettive in cui situazioni di lavoro e apprendimento coincidono.

La società cognitiva che ci è di fronte, e in cui è necessario gestire la conoscenza (OECD 2000), non è più quella dei diplomi ma quella in cui la for-

cietà dell'informazione hanno aumentato le possibilità di accesso degli individui all'informazione e al sapere. Ma, nello stesso tempo, questi fenomeni comportano una modificazione delle competenze acquisite e dei sistemi di lavoro. Per tutti questa evoluzione ha fatto au-

intelletuali, trasforma molte funzioni cognitive umane, quali la memoria, l'immaginazione, la percezione, i ragionamenti. Se parlare di database o di scanner, o di telepresenza, di intelligenza artificiale, alcuni anni fa significava chiamare in causa specifici professionisti di area,

no-
lo-
gie

mazione abbia un riconoscimento dei saperi certificato. “Gli alberi di conoscenze sono un metodo informatizzato per la gestione globale delle competenze nelle scuole, nelle imprese, negli uffici di collocamento, nelle comunità locali e nelle associazioni... Visibile su uno schermo, la mappa dinamica dei saperi pratici e teorici di un gruppo non risulta da una classificazione a priori dei saperi: prodotta automaticamente da un programma, essa è l'espressione che si evolve in un tempo reale, dei percorsi di apprendimento e delle esperienze dei membri della collettività. L'albero di una comunità cresce e si trasforma a seconda dell'evoluzione delle competenze della comunità stessa”. L'albero non sarà uguale a se stesso una volta per tutte. Competenze e mercato del lavoro saranno orientati e riorientabili dagli alberi di conoscenze, dove ogni persona potrà autodefinirsi attraverso marche di conoscenza riconosciute. Ideati nel 1992, gli alberi di conoscenze sono insieme una filosofia di condivisione del sapere e un dispositivo informatico ormai collaudato in molte scuole, comunità, imprese. Ad esempio, il progetto *Nectar* Negotiating European Credit Transfer and Recognition, sottoscritto da cinque università, compresa quella di Siena in Italia, è una concretizzazione del sistema che ha consentito

agli studenti coinvolti a comunicare il proprio profilo di competenze e informarsi sui profili di competenze supplementari a cui avvicinarsi.

A conclusione di questo percorso di complessità tra informazione e comunicazione oggi, è possibile trarre alcune considerazioni, utili anche per lo specifico professionale degli associati di AIDA. Primo, la produzione dei saperi, l'apprendimento e la trasmissione fanno parte integrante di ogni professionalità, e dunque è riprovata ancora una volta la trasversalità della competenza documentaria; secondo, gli alberi di conoscenza possono rovesciare in positivo il timore di un controllo panoptico elettronico; terzo, a vent'anni di distanza dalla *teoria dell'informazione*, l'intuizione di Escarpit di interconnettere informazione e comunicazione appare ormai una finestra aperta sullo spazio virtuale; non appare invece possibile una facile storicizzazione di questi ultimi decenni, anzi modulando il discorso introduttivo di Lévy, epocale ma non catastrofico, quello che viviamo, il *secondo diluvio*, diluvio delle informazioni ovviamente “non si placherà mai, L'Arca non si poserà sul monte Ararat. Il secondo diluvio non avrà fine. Non c'è alcun fondo solido sotto l'oceano delle informazioni. Dobbiamo accettarlo come nostra nuova condizione...”. Le arche del se-

condo diluvio saranno tante, ospiteranno piccole totalità di conoscenza, rappresentativa, selezionata, personalizzata, non universale.

Bibliografia

ABRUZZESE A., DAL LAGO A. (a cura di), **Dall'argilla alle reti: introduzione alle scienze della comunicazione**; Ancona-Milano. Universitaria Costa & Nolan, 1999.

AUTHIER, M., LEVY P., **Les arbres de connaissances**; Paris: Editions La Découverte, 1992. Trad. it. **Gli alberi di conoscenze: educazione e gestione dinamica delle competenze**. Pref. di Michel Serres; Milano: Feltrinelli, 2000.

COMMISSIONE DELL'UNIONE EUROPEA (a cura di), **Insegnare e apprendere: verso la società dell'informazione**. Libro bianco su istruzione e formazione, Bruxelles, 1995.

DUNNE, E., **The Learning Society: International perspectives on core skills in higher education**; 1999.

ESCARPIT, R., **Théorie générale de l'information et de la communication**; Paris: Hachette, 1976. Trad. it. **Teoria dell'informazione**; Roma: Editori Riuniti, 1979.

Knowledge Management in The Learning Society; Paris: OECD, 2000.

LEVY, P., **Cyberculture: Rapport au Conseil de l'Europe**; Paris: Editions Odile Jacob, 1997. Trad. it. **Cybercultura: Gli usi sociali delle nuove tecnologie**; Milano: Feltrinelli, 1999.

LYON, D., **The Electronic Eye. The Rise of Surveillance Society**; 1994. Trad. it. **L'occhio elettronico: Privacy e filosofia della sorveglianza**; Milano: Feltrinelli, 1997.

LYON, D., **The Information society: Issue and Illusion**; Cambridge; Oxford: Polity Press, Blackwell, 1988. Trad. it. **La società dell'informazione**; Bologna: Società Editrice il Mulino, 1991.

MALDONADO, T., **Critica della ragione informatica**; Milano: Feltrinelli, 1997.

WEBSTER, F., **The Information Society: conceptions and critique**; *ELIS*, V. 58, 1995, 74-112.

Colore e Musica: fonti di informazioni?

Maria Pia Carosella

Come premessa a queste divagazioni sul rapporto mostre - fonti di informazione, riportiamo tre definizioni basilari reperibili in un ben noto manuale [1] pubblicato in più lingue dall'Unesco:

1. "Un documento è un oggetto che fornisce una notizia o un'informazione. E' il supporto materiale dello scibile e la memoria dell'umanità. E' certamente possibile e necessario, trovare informazioni presso altre fonti, per esempio.... visitando una mostra".

2. "La natura dei documenti conduce a introdurre una prima distribuzione fondamentale tra documenti testuali e documenti non testuali, determinando così il tipo di informazione che trasmettono. I documenti testuali presentano le informazioni sotto forma di un testo scritto, che deve essere letto....." I documenti non testuali possono comportare una parte di testo, ma l'essenziale dell'infor-

[1] C. Guinchat - M. Menou, **Introduction générale aux sciences et techniques de l'information et de la documentation**, 2ème éd rev. par M. - F. Blanquet; Paris: Unesco, 1999, pp. 39-40,44.

mazione è presentata sotto altra forma. Sono visti, intesi, manipolati". Tra questi ultimi documenti, vengono ricordati quelli a) iconografici; b) sonori; c) di "natura materiale" come gli oggetti.

3. "Lo scopo di un documento, la ragione per cui è prodotto, è molto variabile: portare una testimonianza, conservare traccia di un avvenimento...." insegnare, illustrare, volgarizzare (cioè diffondere conoscenze sotto una forma più semplice).

Perché la visita alla mostra sui "Colori della musica. Dipinti, strumenti e concerti tra il Cinquecento e Seicento" (in corso a Roma fino a tutto febbraio e dall'aprile a Siena) ci ha, tra l'altro, portato a ripensare a queste definizioni ed a esaminare, sperando di non essere troppo banali, se e come esse "convengono" ad una manifestazione di questo tipo? Forse perché a prescindere dalla sua originalità e dal suo evidente valore artistico - che comunque qui non sono in discussione - abbiamo percepito che ognuno degli elementi concorrenti alla sua realizzazione (dipinti e strumenti esposti, musica d'epoca diffusa, e ancora catalogo della mostra e volumetto illustrativo dei "Percorsi musicali") ha offerto un proprio differenziato valore aggiunto per la creazione di un *unicum* informativo e documentario, la cui completezza è dovuta appunto all'interconnessione dei vari apporti.

Ci è noto che l'accostamento o la

fusione dei documenti dal supporto più vario è una operazione oramai usuale, soprattutto tra fonti di informazioni collegate all'ampio settore delle nuove tecnologie. In questa mostra, che ripetiamo presenta dipinti a soggetto musicale, strumenti e musica del XVI° e XVII° secolo, la maggior parte degli elementi concorrenti alla conoscenza totale sono "tradizionali", addirittura "d'epoca", talvolta non materiali e comunque non testuali (per rifarsi alla seconda definizione citata); per contro i documenti testuali, cioè il catalogo delle opere esposte e l'illustrazione a stampa dei percorsi musicali, sono frutto della scelta e opera di esperti contemporanei rispettivamente in storia dell'arte e in musicologia.

Rifacendosi infine alla terza definizione, certamente la mostra risponde ad un tempo a tutti gli scopi citati. Andando un po' più nel sottile, ci pare, tuttavia, che talune presentazioni giornalistiche che l'hanno definita "una mostra sugli strumenti musicali dell'epoca barocca" rispondano al vero, ma siano troppo concise: sono esposti, infatti, molti strumenti, ma di essi - e di altri ancora - ascoltiamo anche il suono, senza contare che nei dipinti li vediamo in varie ambientazioni, loro proprie.

Starà allora al visitatore di captare soltanto uno degli aspetti (visivo, sonoro o indotto) di questa operazione a tutto tondo, oppure

di riuscire ad usufruire in con-

temporanea di queste varie fonti

di informazioni, innanzi tutto per

il proprio piacere.

Segnalazioni bibliografiche

AITCHISON J. – GILCHRIST A. – BAWDEN D., **Thesaurus construction and use: a practical manual**, 4th ed.; London: ASLIB, 2000, 240 pp. - £ 42.50.

AMAR M., **Les fondements théoriques de l'indexation: une approche linguistique**; Paris: ADBS, 2001 – FF 180.

ARNOLD S.E., **New trajectories of the Internet**. Umbrellas, traction, lift and other phenomena; Tetbury: Infonortics, 2001, 240 pp. - £ 55.

The ASLIB Directory of information sources in the UK, ed. by K.W. Reynard, 11th ed.; London: ASLIB, 1600 pp. - £ 335.

BERTOLLA G. – GAROSCI T. – MESSINA P., **Per prepararsi agli ebooks – Biblioteche Oggi**, (1999) n.10, 10-16.

BRESCIA S., **In tema di firma digitale e di documento informatico – Le Nuove Leggi Civili Commentate** (2000) n.1/2, 3-25.

CASSELL K.A., **Developing reference collections and services in an electronic age**; New York: Neal-Schuman, 1999, 148 pp. - \$ 55.

CICERONI F., **I beni culturali: guida alla normativa e alle**

competenze di Stato, regioni ed enti locali in relazione a: archivi, biblioteche, musei, beni archeologici, centri storici; Rimini: Maggioli, 1999, 344 pp.

COMBEROUSSE M., **Histoire de l'information scientifique et technique**; Paris: Nathan, 1999, 128 pp. – FF 52.

COULT G., **Intellectual property : the WIPO way – Managing Information**, 7(2000) n.9, 52-60.

COULT G., **Knowledge management: pragmatism and measurement. Geoff Smith talks to managing information**. Part 1 and 2 - *Managing Information*, 7(2000) n.9-10.

CUNNEW R. – SCAMMELL A., **The financial services sourcebook**. A guide to sources of information on banking, insurance and other financial services; London: ASLIB, 2001, 180 pp. - £ 37.50.

CURRIE W., **The global information society**; Chichester: John Wiley & Sons, 2000, 270 pp. - £ 24.95.

DELAINE V., **La gestion au quotidien des revues électroniques sur intranet – Documentaliste. Sciences de l'Information**, vol.37(2000) n.3-4, 182-191.